**Natale del Signore**

25 dicembre 2023 – Cattedrale di Trento

“Che cosa credete? Che non veda il filo spinato? Che non veda il dominio della morte? Sì, ma vedo anche uno spicchio di cielo e in questo spicchio che ho nel cuore io vedo libertà e bellezza. Non ci credete? Invece è così!”

Sono le parole tratte dal diario di **Etty Hillesum**, ebrea olandese vittima dell’Olocausto.

Questa è la **speranza**! Anche nel posto più indicibile come un **campo di concentramento**, riuscire a vedere **uno spiraglio di luce**. La capacità di percepire, anche **nella desolazione**, la vita **come promessa**.

**Il** **volto di Dio che si fa Bambino**, piccolo, fragile, vulnerabile è lo **spicchio di cielo** che può squarciare le tenebre di quest’ora drammatica.

La sua **vulnerabilità**, la sua **fragilità**, **incredibilmente è forza**, **è** **vita**. Racconta **non solo un Dio che ama, ma un Dio che si lascia amare**: “Questo per voi il segno: troverete un bambino, avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia” (Lc 2,12)

**Il fotogramma evangelico attesta che chi non si lascia amare, in realtà non ama nessuno.**

Non accettare la vulnerabilità, **sognare di essere invulnerabili** è il male dei mali. Finché non percepiamo la tragicità di questa **illusione** non è possibile costruire un mondo che possa fregiarsi del titolo di umano. **Frequentare l’altro, lasciarsi incontrare, impedisce al morso della solitudine, dell’aggressività e talora della violenza di diventare il nostro habitat**.

**Dio viene a liberarci da questa schiavitù e a offrirci salvezza.**

**Quali connotati ha questa salvezza? In che senso Gesù è il Salvatore? Da chi e da che cosa dobbiamo essere salvati?**

Egli ci **salva dalla paura che il far posto all’altro**, accreditarlo, **porti alla rovina di noi stessi**. Grazie al Dio di Betlemme abbiamo la possibilità di fare esperienza che lasciare entrare ed accogliere l’altro nella vita è beatitudine, antidoto alla morte, liberazione dall’ossessione di sé.

Lo scenario di morte, rabbia, contrapposizione in cui siamo immersi **è l’effetto nefasto** del non aver riconosciuto – per dirlo con le parole di Giovanni – la luce che ci ha visitati. **Alla gioia dell’incontro, purtroppo, continuiamo a contrapporre la suggestione di una vita pensata attorno a noi stessi**. Tolto dall’orizzonte il volto dell’altro, non resta che affidarsi alle proprie performance, alla conta di quanto possiedi, guardandoti le spalle nel timore di essere defraudato.

**La Grotta di Betlemme, dopo duemila anni, continua ad emanare la sua luce gentile, capace di dare freschezza e calore alla vita**. Questa luce, per essere intercettata, ha bisogno di uomini e donne che, come Maria, Giuseppe e i pastori si lasciano sorprendere, stupire e commuovere da un **Dio** che **non ha imbarazzo a lasciarsi avvolgere in fasce e deporre nella mangiatoia**. Da un **Dio** che **non teme di lasciarsi amare**.

Da dove, allora, fiorisce la speranza? Dalla **disponibilità a lasciarsi avvolgere in fasce**. Dal **riconoscere il bisogno viscerale di essere amati**.